

Vincenzo Vasile

**ROMA** È stato un «assist» per chi vuol fare saltare il processo di unità europea, e la «presidenza italiana» l'ha offerto facendo strame degli impegni sottoscritti con il Quirinale. Non è un caso se per la seconda volta in ventiquattro ore Carlo Azeglio Ciampi, uno dei padri del «patto di stabilità» (era lui a rappresentare l'Italia come presidente del Consiglio e poi come super-ministro economico) interviene sulla partita in corso nell'Unione europea dopo il voto dell'Ecofin: far saltare le regole, concedendo l'amnistia del deficit a Berlino e Parigi, è una ferita grave, in vista del negoziato sul progetto di Costituzione, e chi resta contro «si assume una grave responsabilità». Impensabile, nel senso che il capo dello Stato neanche vuol contemplare una simile, disastrosa eventualità. Il rimbroto si può leggere come una critica alla regia del «caso» orchestrata da Tremonti. Il presidente, dopo qualche esitazione, ha deciso di non nascondere la sua preoccupazione. Infatti, è in gioco nella visione di Ciampi, un principio di metodo decisivo per la costruzione del soggetto politico-Europa: «Lo spirito unitario è l'anima dell'integrazione, oggi come agli inizi del processo di unificazione», scandisce, «il principio della condivisione delle regole comunitarie va salvaguardato, al di là di qualsiasi difficoltà contingente».

L'occasione è una visita al Quirinale del presidente bulgaro, Georgi Parvanov, ma è evidente che l'esternazione di Ciampi supera i confini odierni. È significativo che il capo dello Stato non s'attardi sui dettagli tecnici. Qualche mese fa, per esempio, a Bruxelles aveva fatto appello al pragmatismo dei paesi membri proponendo di scorporare dai vincoli del patto di stabilità le spese per gli investimenti, ma ora non torna più su quest'aspetto. Prende di petto il tema di fondo: i dissidi di questi giorni rischiano - accusa - di riverberarsi, è

**Lo spirito unitario è l'anima dell'integrazione, dice il capo dello Stato. E Palazzo Chigi?**

”

“ **Intervento preoccupato dopo la rottura sulle regole sul deficit alla cui stesura il presidente della Repubblica aveva partecipato attivamente** ”



**La condivisione dei principi comunitari va necessariamente salvaguardata, al di là di qualsiasi difficoltà contingente** ”

# Ciampi: rispettare le regole europee

*Messaggio del Quirinale al governo: chi fa saltare il Patto si assume una grave responsabilità*



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

## A Napoli, senza una proposta italiana

*Il vertice dei ministri degli Esteri di domani sulla Costituzione rischia il fallimento*

Nessuna proposta da parte della presidenza italiana per risolvere i punti più contesi della nuova Costituzione europea: niente sul numero dei commissari, che Romano Prodi e molti Stati vorrebbero fossero uno per paese membro, niente sul sistema di voto tra i governi. Se ne discuterà da domani a Napoli, al «conclave» dei ministri degli Esteri, per tentare poi una soluzione dell'ultimo minuto a Bruxelles al vertice del 12 e 13 dicembre. La presidenza italiana ha inviato un documento di 69 pagine a tutti i governi che partecipano alla Conferenza intergovernativa, che comprende varie altre modifiche - ma nessuna di rilievo - al testo che era stato approvato dalla Convenzione presieduta da

Giscard d'Estaing.

La più significativa riguarda il tema, che era stato oggetto di molte discussioni, dell'eredità cristiana: l'Italia annuncia che proporrà successivamente una nuova versione del preambolo della Costituzione con un riferimento preciso all'«eredità cristiana dell'Europa, ma anche alla natura secolare delle istituzioni e degli Stati membri dell'Ue (principio di laicità)». Altra proposta: l'inserimento di un riconoscimento dei diritti delle «persone appartenenti a minoranze» e un riferimento alla «uguaglianza fra uomini e donne».

La presidenza italiana propone che il consiglio degli affari esteri dell'Unione venga presieduto dal futuro

ministro degli Esteri europei. La presidenza delle altre formazioni dei Consigli dei ministri Ue sarà esercitata ogni anno da «troike» di tre paesi diversi, con un sistema a rotazione. Una decisione in proposito dovrà essere presa a maggioranza qualificata dai capi di Stato e di governo. L'Italia propone anche la conferma del «doppio cappello» del futuro ministro degli Esteri europeo, che sarà al contempo presidente del Consiglio affari esteri e vicepresidente della Commissione europea.

L'Italia propone anche una modifica al tema della procura europea: d'accordo per la sua istituzione, ma solo per «combattere le infrazioni agli interessi finanziari del-

l'Unione». Il testo della Convenzione fornisce invece un'altra indicazione: la procura avrebbe dovuto «combattere la criminalità grave con una dimensione transfrontaliera, come pure le infrazioni agli interessi finanziari dell'Unione». La proposta italiana appare dunque riduttiva rispetto al testo della Convenzione.

La proposta italiana prevede che nel campo della Difesa si possano varare forme di «cooperazione strutturata permanente» fra gli Stati membri «che adempiono criteri di capacità militare più elevati», con decisioni prese a maggioranza qualificata. Confermata la clausola di mutua difesa: se uno Stato membro «fosse vittima di un'aggressione ar-

mata sul proprio territorio, gli altri Stati gli porteranno aiuto ed assistenza con tutti i mezzi in loro potere, militari e di altro tipo», nel rispetto degli impegni sottoscritti in seno alla Nato.

Per quel che riguarda la politica estera, la bozza italiana prevede che una decisione europea in materia possa essere presa a maggioranza qualificata, e non all'unanimità, qualora sia su proposta del ministro degli Esteri dell'Unione. Ultimo punto rilevante, le clausole di revisione costituzionale: su proposta di uno stato, del Parlamento europeo o della Commissione, il Consiglio europeo «adotta a maggioranza qualificata le modifiche» al trattato costituzionale.

la nota

## Nel mirino di Berlusconi c'è sempre Prodi

Pasquale Cascella

È italiana la presidenza della Commissione europea che difende strenuamente le regole e il valore del patto di stabilità, e italiana è la presidenza del Consiglio dei ministri economici e finanziari che allegramente legittima la ribellione francese e tedesca al vincolo del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo e agli impegni che ne derivano. Per l'Italia, dunque, la partita si risolve in una perdita secca, ma chiedere conto all'uno e all'altro dei suoi autorevoli rappresentanti del perché non abbiano potuto offrire insieme una alternativa al caos significa riaprire il contenzioso politico cominciato ben prima del semestre di presidenza italiana e destinato a svilupparsi anche oltre il prossimo test elettorale europeo, fino alla sfida diretta tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Per la semplice ragione che di natura politica avrebbe potuto essere la soluzione al conflitto scatenatosi attorno al Patto di stabilità, non essendo credibile

né che due paesi cardine dell'Europa come la Francia e la Germania si rassegnassero a considerare come mero strumento tecnico tanto la multa quanto la bocciatura dei propri bilanci, né che lo scardinamento delle regole fin qui condivise risultasse ininfluente sulle prospettive dell'allargamento e dell'integrazione europea.

Ma le responsabilità della politica non sono misurabili con un metro indifferente ai ruoli e alla visione dei

**L'immagine dell'Italia che esce dal semestre europeo rappresenta una perdita secca di credibilità** ”

problemi da affrontare, come quello che sembra usare il presidente emerito Francesco Cossiga quando spiega tutto con l'eterno scontro tra politica e tecnocrazia. All'opposto dell'ex governatore di Bankitalia e attuale capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che stenta a vedere il confine tra la manomissione delle regole e il danno inferto alla coesione e all'integrazione dell'Europa. Una allusione, se si vuole, alle responsabilità del governo italiano. Che Silvio Berlusconi deve avere ben inteso, se si è trincerato in un silenzio rumoroso sul fallimento del suo semestre europeo. Non tutti, nel centrodestra, osano definire tutto politico il *laissez faire* di Giulio Tremonti a Bruxelles. Il centrista Marco Follini, allarmato per il «duello rusticano fra Consiglio europeo e Commissione Ue», sostiene che «il patto di stabilità non va travolto, non va smentito, però va aggiornato». Che è esattamente lo spazio negletto dai suoi compagni d'avven-

tura. Basti sentire la rivendicazione di quel «certo grado di elasticità di interpretazione» del forzista Antonio Marzano. Un tecnicismo, per dirla con Cossiga, da cattiva coscienza politica. Intanto, perché legittima un precedente che può tornare comodo nel caso, più che probabile, i conti della finanziaria dovessero saltare e, se la ripresa economica tardasse in quelli a ridosso della fine legislativa. E, poi, perché fa saltare, a favore dei governi, il delicato equilibrio tra il Consiglio e la Commissione, costringendo Prodi a chiudersi nel suo ruolo fino a identificarsi in un organismo di mera gestione tecnica di quel patto di stabilità di cui per primo aveva colto i limiti di «miopia» e «stupida» se non gestito dinamicamente. Appunto, un «controconto» da spendere in campagna elettorale per arginare l'europeismo della lista unitaria che ha in Prodi il suo naturale garante.

Vale anche il rovescio, però, ovve-

ro che quella che è apparsa come una espressione dell'impotenza del presidente della Commissione, schiacciato com'è stato da un ruolo che non consente soverchie fantasie, si riveli essere un punto di forza di fronte alle inevitabili ricadute negative del compromesso di Bruxelles. Tanto più se, di fronte a una stretta monetaria, Francia e Germania potranno semplicemente amministrarsi il loro deficit annuale, mentre l'Italia dovrà fare i conti con il soverchiante peso degli oneri finanziari sul debito pubblico progressivo.

Il vero rischio, per il centrosinistra, è di finire schiacciato in una interpretazione rigorista del patto di stabilità. O, peggio, di impantanarsi nella vecchia, e logorante, disputa sulla natura e i condizionamenti di quei vincoli sulla politica economica. Fausto Bertinotti, per dire, nell'euforia per «questo laccio dell'Europa e all'Europa saltato per aria» è arrivato persino a mutare un linguaggio (i

famosi «lacci e laccioli») dalla primogenitura confindustriale. Né ci è andato leggero Cesare Salvi quando ha sostenuto che «il centrosinistra non è obbligato a difendere a spada tratta le decisioni delle istituzioni europee». Queste voci, però, stonano fino a un certo punto, perché il resto del coro muove corde non meno sensibili alle questioni della crescita economica e della credibilità delle istituzioni europee.

**Dalla Cecenia al Patto di stabilità, la presidenza italiana è stata un fattore di tensione e non di unione** ”

l'accusa esplicita, sulla trattativa per la nuova Costituzione. E Ciampi vuol assolutamente esorcizzare un tale esito negativo, con un aggettivo che lascia trasparire irritazione: impensabile. «È impensabile che un progetto mirato a rafforzare la voce unitaria dell'Europa in questo momento cruciale di lotta al dilagante terrorismo internazionale non sia portato al successo». E, per l'appunto, «chiunque operi in senso contrario si assume una grave responsabilità», perché «la sollecita approvazione di una Costituzione europea dall'alto profilo significa dare all'Europa gli strumenti

per far fronte alle proprie responsabilità sulla scena mondiale».

La scansione dei tempi lo angoscia: s'era stabilita una scaletta di scadenze, bisogna fare il possibile per rispettarla. Avendo occhio all'obiettivo

degli obiettivi: «L'Europa ha bisogno di una espressione compiuta, sul piano istituzionale e politico, non di una disordinata aggregazione». E invece accade che si stratonino le regole, che si tiri dal lato dei paesi forti la coperta comunitaria. Ciampi usa un espediente retorico: «Credo sia chiaro a tutti, ai Paesi membri e ai candidati», che l'Ue non è un'alleanza di Stati ma un'unione istituzionale di Stati e di popoli, basata sulla condivisione di principi e di obiettivi».

È proprio «chiaro a tutti»? Non sembra. E difatti Ciampi ci tiene a ricordare come nasca da un'esigenza pressante di governabilità dell'Europa proprio quella «tabella di marcia» che prevede «la contemporanea realizzazione del rinnovamento istituzionale e dell'allargamento prima delle elezioni europee».

Reca la data dell'altro ieri il suo appello ai capi di Stato dei paesi fondatori della Ue ad approvare entro l'anno il nuovo «Trattato costituzionale». «La sollecita approvazione di una Costituzione europea dall'alto profilo significa dare all'Europa gli strumenti per far fronte alle proprie responsabilità sulla scena mondiale», afferma Ciampi. E tocca, subito dopo, non a caso uno dei punti caldi della polemica tra i partner della Ue: «accelerare la capacità dell'Europa di esprimere, attraverso un ministro degli Esteri dell'Ue, una linea di coesione e fermezza per contrastare le minacce, per esprimere l'impegno nella prevenzione, per consolidare l'Onu». Bisogna far presto, Ciampi ne ha parlato anche con Bush, prospettando un modello di alleanza transatlantica molto lontano dall'appiattimento berlusconiano, e quel che gli ha risposto il presidente statunitense non è stato reso noto, ma si può intuire. Il capo dello Stato, tuttavia, si ostina a sostenere che bisogna procedere avanti: «Auspicio che il ministro degli Esteri dell'Ue operi già dal prossimo anno».

**Il Colle insiste ancora sulla necessità di approvare entro l'anno il Trattato costituzionale della Ue** ”

È sulla «scossa alla fiducia tra i paesi dell'Unione» che si concentra Piero Fassino, notando che «se ciascuno si fa i fatti suoi si incrina tutto o si fa saltare il processo di integrazione». E suona come una interpretazione autentica dello stesso «rammarico» di Prodi la sottolineatura di Arturo Parisi che il vero scontro non è sull'applicazione a la carte delle regole ma sul sistema in cui le regole agiscono, quindi «tra un assetto federale guidato da una ispirazione comunitaria e il ritorno indietro verso una Europa degli Stati guidata da una linea intergovernativa». Né Francesco Rutelli lascia cadere la sollecitazione di Follini a rivedere il patto di stabilità, anzi la raccoglie come una sfida sulla «necessità di strumenti europei propri di politica economica, estera e di difesa». Non sarà facile per il centrosinistra viverla coerentemente fino in fondo. Ma chi altri, nel centrodestra, è in grado di raccogliercela?